

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite dell'ultima
settimana**

13-19 aprile 2024

RAI DUE - TG2 POST 21.00 - "Sicurezza sul lavoro: la presidente Brancaccio ospite in studio" - (12-04-2024)



RADIO 24 - FOCUS ECONOMIA 17.05 - "Direttiva Ue e bonus edilizi: l'intervento della presidente Federica Brancaccio" - (16-04-2024)

EFFETTO NOTTE 21.05 - "Direttiva case green: commento del vicepresidente Stefano Betti" - (12-04-2024)

Gianluca Orefice è il direttore Human Capital and Organization di Autostrade per l'Italia

“Investire nelle scuole, la ricetta per crescere”

di **Bianca De Fazio**

Da tre anni è direttore human capital and organization di Autostrade per l'Italia. «E da quando sono arrivato abbiamo investito sull'orientamento (nelle scuole e nelle università), sullo sviluppo delle competenze e sulla formazione continua per i nostri dipendenti. In poche parole, sulla rigenerazione delle risorse».

Gian Luca Orefice parteciperà alla tavola rotonda su “Il mestiere del futuro” in programma per sabato alle 16 nella Cappella Palatina di Palazzo Reale, con Daniele Grassucci, giornalista e fondatore di skuola.net, Andrea Prota docente della Federico II e il vicedirettore di *Repubblica* Walter Galbiati, nell'ambito di Repubblica delle Idee.

Per raccontare cosa?

«Che Aspi, in questi anni, ha dato centralità alle 3 “c”: conoscenza, competenze, comportamento».

Si legge, in filigrana, il tentativo di una svolta dopo la tragedia del ponte di Genova.

«È lì che si è capito quanto fosse

importante far crescere le competenze interne al gruppo Autostrade e generare alleanze con l'alta formazione».

E a Napoli, in partnership con l'ateneo Federico II, avete dato vita alla Sic Academy, la Smart Infrastructures & Constructions Academy.

“La Sic Academy è nella rete delle collaborazioni con le università. È una delle tante esperienze attraverso le quali tentiamo di risolvere il gap tra formazione e impresa».

Un gap ancora forte?

«Ancora avvertito. Noi gestiamo i 3000 km di infrastrutture più vissuti dal trasporto privato e dal trasporto merci. Una complessità per gestire la quale abbiamo, tra l'altro, portato dentro l'azienda molti laureati delle discipline Stem. Per far crescere i loro talenti non basta l'alta formazione. Serve il rapporto con le imprese. Ma grande attenzione diamo anche ai mestieri “primari”».

Quali?

«I mestieri legati ai cantieri. Secondo l'ultimo calcolo dell'[associazione](#)

[nazionale costruttori](#) in Italia servono, per la manutenzione e lo sviluppo del settore, 100 mila lavoratori. Dunque è importante orientare i giovani verso gli istituti tecnici. E poi c'è il tema, importante, delle pari opportunità».

Parità di genere?

«Le università laureano meno donne nei nostri settori, nonostante non riteniamo siano settori di genere. Noi abbiamo aperto alle donne: il numero delle assunte dall'esterno è aumentato del 190 per cento».



Peso:18%

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Migranti, il calo è del 60% Meloni vola in Tunisia «Patto del Mediterraneo»

Frasca a pagina 7



LA MISSIONE DIPLOMATICA

Meloni incontra Saied. Tre accordi siglati fra i due Paesi. Non solo sbarchi, ma anche cooperazione. Piantedosi: «Avanti così»

Migranti in calo del 60% Il patto in Tunisia funziona

LUIGI FRASCA

... Cinquanta milioni di euro per sostenere direttamente il bilancio dello Stato tunisino, puntando sull'efficienza energetica e le energie rinnovabili, ma anche una linea di credito a favore delle piccole e medie imprese tunisine, del valore di 55 milioni di euro, e un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'Università e della Ricerca italiano e l'omologo dicastero tunisino. Questi sono i tre accordi che la premier Giorgia Meloni è riuscita a portare a casa nel suo viaggio diplomatico in Tunisia accompagnata dal ministro Piantedosi, la ministra Bernini e il vice ministro Cirielli.

«La collaborazione con la Tunisia, anche grazie all'impegno italiano, è diventata una

priorità per l'Ue», ha sottolineato il presidente del Consiglio, e «sono molto fiera del lavoro che l'Italia ha portato avanti e che ha contribuito alla firma del memorandum» d'intesa fra la

Tunisia e l'Ue, il quale «ha gettato le basi per un modello paritario con i Paesi del Mediterraneo allargato». «Nelle prossime settimane - ha annunciato Meloni - molte altre intese saranno firmate. Saranno presenti qui in

Tunisia anche il ministro della Difesa Guido Crosetto, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara. C'è quindi una presenza costante del governo italiano e questa cooperazione porta molti risultati». Fra questi,

ha precisato, «penso alla gestione della migrazione, sul

quale voglio ancora una volta ringraziare le autorità tunisine, il presidente Saied, per un lavoro che cerchiamo di portare avanti insieme contro i traffi-

canti di essere umani. Chiaramente sappiamo che la Tunisia non può diventare il Paese di arrivo dei migranti. Su que-



Peso: 1-4%, 7-49%

sto va rafforzata la cooperazione, vogliamo coinvolgere le organizzazioni internazionali e lavorare sui rimpatri, ma vogliamo lavorare soprattutto sui flussi regolari». L'obiettivo, ha sottolineato Meloni, «è combattere gli schiavisti del terzo millennio, le organizzazioni mafiose che pensano di sfruttare le legittime aspirazioni delle persone. È un lavoro che condividiamo con il presidente Saied». Quello con la Tunisia, ha concluso Meloni, «è un rapporto strategico molto importante con un lavoro che portiamo avanti insieme a

360 gradi». In quest'ottica i contatti fra Piantedosi e il suo omonimo Kamel Fekih sono costanti e hanno portato a una riduzione del 60% delle partenze dalla Tunisia all'Italia. Il Piano Mattei, ha osservato la ministra Bernini, «è un'iniziativa strategica del governo nella quale anche l'alta formazione rappresenta un pilastro. Abbiamo l'ambizioso obiettivo di fornire ai giovani africani gli strumenti per partecipare attivamente al progresso e alla crescita dei loro Paesi. È nostro dovere supportare, in modo congiunto e con convinzione, la ricerca scientifica e la cooperazione con i Paesi partner, come la Tunisia, per vincere le sfide globali che stiamo affrontando, a partire dal contrasto al cambiamento climatico, l'innovazione in campo agricolo e la tutela delle biodi-

versità». Sempre in questo ambito c'è da ricordare l'accordo firmato a novembre dal Ministero per gli Affari esteri con l'Ance per formare giovani tunisini in modo che possano avere una formazione spendibile poi anche in Italia. D'altronde l'obiettivo è quello di attivare canali regolari per far arrivare sul suolo italiano persone in grado di poter lavorare e integrarsi fin da subito. Un programma a cui si è ispirata anche la Commissione europea per varare il progetto «Talent partnership» per formare persone nei Paesi Africani.

Il premier italiano

«Grazie al nostro lavoro, firmato il memorandum, fra Tunisi e l'Ue che getta le basi per un modello paritario fra Paesi mediterranei»

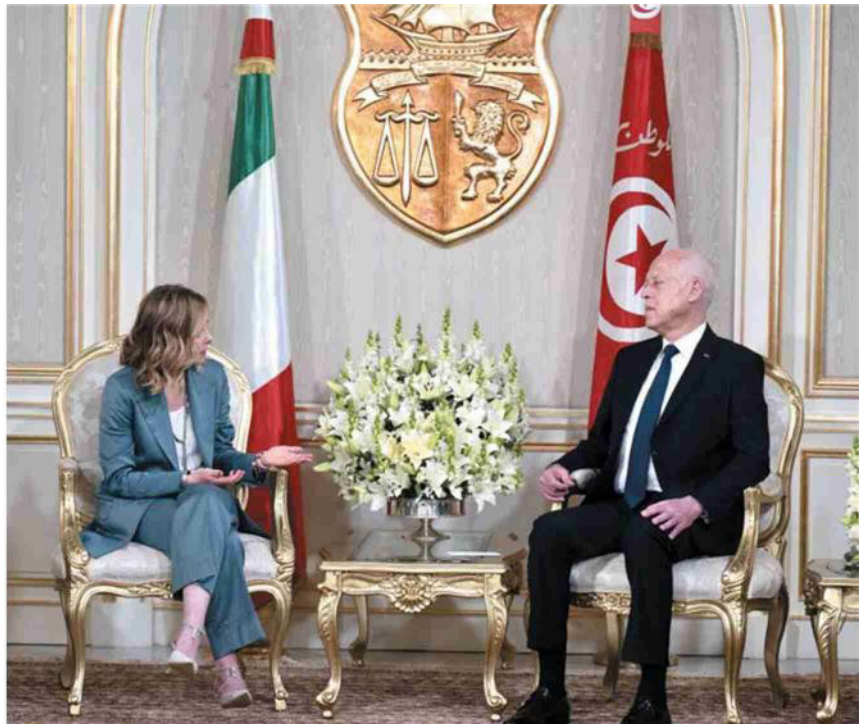
55

Milioni

A tanto ammonta la linea di credito italiana a favore delle piccole medie imprese tunisine

L'incontro

Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni con il presidente della Tunisia Kais Saied (LaPresse)



50

Milioni

Gli aiuti italiani per implementare l'efficienza energetica e il settore delle energie rinnovabili

16

Luglio 2023

Data in cui l'Ue ha siglato un memorandum d'intesa con la Tunisia



Peso:1-4%,7-49%

L'AD DELL'ORP

Chiavarini: Giubileo, Roma guardi già al 2033

Prepararsi al meglio al Giubileo del 2025, che secondo le previsioni richiederà a Roma oltre 30 milioni di pellegrini. Ma guardando già alla meta successiva, il Giubileo del 2033. «Che sarà ancora più importante, perché il Giubileo nel bimillenario della morte e risurrezione del Signore. Il tempo c'è, prepariamoci: è una grande sfida per le autorità cittadine, ma anche per la Chiesa». Lo ha detto don Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi (Orp), intervenendo all'evento "Giubileo 2025: la sfida dell'accoglienza e il futuro globale di Roma", organizzato nella sede dell'Agenzia Dire dall'associazione La Scossa.

Un'occasione per fare il punto sul cammino verso il grande evento e per stimare l'impatto che avrà sull'Urbe. «Saremo pronti e i cantieri si chiuderanno», ha garantito l'assessore capitolino ai Grandi eventi, Alessandro Onorato. Grazie all'Anno Santo 2025, ha sottolineato, «otteniamo un recupero rispetto al nostro gap infrastrutturale». Più infrastrutturale ma anche maggiore crescita economica per Roma nel triennio fino al 2027. «Come Confindustria abbiamo fatto una stima degli impatti economici e sociali del Giubileo che presenteremo nelle prossime settimane, ma se solo ci rifacessimo a quello del 2000 avremmo un impatto per l'economia romana di

3 punti di crescita di Pil rispetto alla media nazionale nei tre anni successivi - ha affermato Francesco Delzio, presidente dell'associazione La Scossa e responsabile Giubileo 2025 per Confindustria -. Siamo quindi parlando di una scossa vera e propria». Tanti cantieri, a Roma, ma in ritardo, secondo la presidente di Ance Giovani, **Angelica Donati**. «Inevitabilmente alcune delle opere non finiranno in tempo», ha sottolineato la vicepresidente dell'Associazione nazionale costruttori edili. Il timore dei romani di una "invasione"? Non sta in piedi, assicura il presidente di Federalberghi Roma, Giuseppe Roscioli. «Ogni volta si parla di questa cosa ma aerei, treni e po-

sti letto sono quelli: c'è un'autoregolamentazione», ha spiegato. Più che dell'arrivo in massa di pellegrini e turisti, «mi preoccuperei dell'impatto mediatico che la città avrà il prossimo anno: che sia il più bello possibile per una positiva ricaduta».



Peso: 8%

INTERVISTA SULLE DIGITALIZZAZIONI NELLE COSTRUZIONI

Deldossi: “Con l’IA un salto di produttività e sicurezza, ma serve una piattaforma di dati strutturati. Sul BIM no al rinvio”



Il vicepresidente Ance per la tecnologia e l'innovazione: “Se rinviassimo la scadenza del 1° gennaio 2025 avremmo solo una perdita di tempo. Invece dobbiamo da subito applicare la cultura aziendale: serve una squadra competente, capace, dedicata, che segua il processo di innovazione, monitori da vicino le difficoltà, adotti le soluzioni migliori. Questo vale per tutte le digitalizzazioni, ma attenzione a non applicare un modello unico per tutti, grandi e piccoli”. L’IA “non funzionerà e produrrà risultati distorti se non sarà alimentata da dati strutturati e verificati” – di Giorgio Santilli

La digitalizzazione integrale delle procedure di appalto partita il 1° gennaio scorso, l’abbassamento a un milione di euro della soglia di importo dei lavori per cui dal 1° gennaio 2025 diventa obbligatorio il BIM, l’accelerazione dell’Intelligenza Artificiale che incombe, con opportunità e rischi, anche sul settore delle costruzioni. Cerchiamo di capire con Massimo Angelo Deldossi, vicepresidente ANCE con la delega alla tecnologia e all’innovazione, se il settore delle costruzioni è pronto – fra attualità e visione lunga – a questo passaggio epocale.

Presidente Deldossi, partiamo dalla scadenza del 1° gennaio 2025 che impone l’obbligo del BIM per i progetti di importo superiore al milione di euro. Già si è formato il partito del rinvio che propone, secondo le consuete modalità, una proroga per evitare la paralisi. Che ne pensa?

Sono d’accordo con il presidente Busià quando dice che la scadenza del 1° gennaio 2025 va mantenuta. Nessuno utilizzerebbe questo tempo aggiuntivo per affrontare i problemi e la proroga si tradurrebbe in una perdita di tempo. Il decreto Baratonò è del 2017 e avevamo il



tempo per mettere a punto molte cose, ma non lo abbiamo fatto. Dobbiamo quindi sfruttare l'accelerazione che questi termini di legge inducono e affrontarli applicando, per quanto possibile, una cultura aziendale.

Cosa suggerisce la cultura aziendale quando si affronta un processo di digitalizzazione?

Anzitutto, nessuno pretende che i nuovi processi e il software che li accompagna girino dal primo giorno senza problemi. È normale anche che una parte dei problemi possa essere risolta rapidamente e un'altra parte richieda più tempo. Ciò che è davvero fondamentale è che ci sia una squadra competente, capace, dedicata, che si metta subito al lavoro, segua il processo di innovazione, monitori da vicino le difficoltà, prospetti soluzioni ottimali quando insorgono problemi. Una squadra che abbia come compito di produrre il miglioramento nel più breve tempo possibile.

Come sta andando secondo lei la digitalizzazione delle procedure di appalto partita il 1° gennaio scorso?

Anche qui ha fatto bene il presidente Busi a tenere duro rispetto alle ipotesi di rinvio. Gli abbiamo presentato un dossier con le cose che secondo noi possono essere migliorate, sulla base delle informazioni che stiamo raccogliendo da tutta la filiera e dalle stazioni appaltanti.

Che cosa vi preoccupa?

Le amministrazioni ci dicono che quello che facevano prima in 4 minuti, oggi richiede un tempo 4-5 volte superiore. In questi processi di innovazione bisogna evitare che prevalga lo sconforto negli operatori perché sappiamo bene che i vantaggi dell'innovazione richiedono più tempo per affermarsi, mentre le difficoltà arrivano subito. Tutte le digitalizzazioni hanno bisogno di tempo, centri di organizzazione, squadre capaci di intervenire e anche di assicurare che le difficoltà possono essere superate al meglio.

Cosa è emerso dal seminario dell'OICE dedicato al Rapporto sulla digitalizzazione?

La cosa più interessante che è venuta fuori è che hanno cominciato a implementare il BIM molti piccoli studi professionali e molte piccole aziende. L'abbassamento della soglia a un milione di euro favorisce già oggi una maggiore diffusione ed è importante che da subito si diano indicazioni adeguate e proporzionate per affrontare le diverse classi dimensionali di opere.

Che intende?



Sarebbe un errore applicare un modello unico per tutti, dal Ponte sullo Stretto all'opera da un milione di euro. Un BIM manager serve all'amministrazione che gestisce una grande opera, non alla stazione appaltante che gestisce una piccola opera. Sarebbe dannoso se le amministrazioni pubbliche cercassero sempre la stessa risposta, facessero il copia e incolla del capitolato-tipo del Ponte per preparare un bando. Avremmo sprecato un'occasione e produrremmo risultati non voluti. Invece si deve semplificare. Questo dipende dalle direttive che verranno date, certo, speriamo per tempo, ma anche da un atteggiamento culturale. Stiamo parlando con le stazioni appaltanti proprio per spiegare che non serve il capitolato-tipo dello Stretto di Messina.

Perché insiste tanto su questo punto?

La cultura della digitalizzazione produce il massimo di innovazione e di benefici se riesce a permeare tutta la filiera e il settore pubblico. Ma per evitare fenomeni di rigetto è necessario che ognuno assorba il livello di digitalizzazione che può permettersi e che gli è effettivamente utile. È fondamentale calibrare il livello di digitalizzazione in modo che per ciascuno questo percorso di innovazione risulti un investimento che dà un valore aggiunto e non un costo.

Cosa sta facendo l'ANCE per trasmettere questa cultura della digitalizzazione alle proprie imprese?

Abbiamo costruito, anche con l'aiuto dei bandi europei, un hub della digitalizzazione della filiera delle costruzioni, si chiama DIHCUBE. Ha lo scopo anzitutto di capire quale sia il livello di maturità digitale degli attori del settore e poi di contribuire a incrementarlo attraverso l'offerta di formazione a micro, piccole e medie imprese, a professionisti, alle pubbliche amministrazioni. Abbiamo istituito – contando sulla collaborazione delle migliori Università – tre poli digitali per imprese e professionisti al Nord, al Centro e al Sud e uno nazionale per la Pubblica amministrazione. Ripeto, siamo convinti che il BIM e il digitale non funzioneranno al meglio se non andranno a permeare tutta la filiera. Bisogna spingere molto ora perché ciò che parte analogico richiede più spese e più risorse per essere poi trasformato in digitale.

Veniamo all'Intelligenza Artificiale. Che benefici può portare?

Il settore delle costruzioni è centrale nell'economia del Paese e nella vita dei cittadini. Nonostante questo, soffre di una elevata frammentazione: sappiamo che imprese, professionisti, produttori hanno generalmente piccole e medie dimensioni, con tutte le difficoltà che questi soggetti hanno a fare propria l'innovazione in tempi rapidi. L'Intelligenza Artificiale può accelerare questi processi, se vengono ben governati, con il risultato di colmare il gap di



produttività del settore, produrre un forte incremento della sicurezza dei cantieri, aumentare i controlli di legalità, verificare continuamente tempi e costi delle opere, prevedere i bisogni di manutenzione di un'opera nel suo ciclo di vita.

E quali sono i rischi? Quali le condizioni perché questo processo sia positivo?

L'impatto può essere potenzialmente dirompente, in positivo, a patto che la transizione, sia pur rapidissima, sia guidata dal fattore umano e dall'etica. Questo momento è fondamentale per intraprendere la strada giusta.

Lei e il presidente Busi avete molto insistito, al convegno OICE, sulla necessità di buoni dati strutturati per avere buoni risultati dall'IA.

Lo confermo assolutamente. Con l'Intelligenza Artificiale, molto più di quanto accada oggi, noi tratteremo una valanga di dati. Se i dati che immettiamo non sono strutturati, classificati, verificati, rischiamo di ottenere risultati distorti e produrre quelli che vengono chiamati gli abbagli dell'Intelligenza Artificiale. Non solo, se non mettiamo a sistema tutti i dati che abbiamo, se non li facciamo parlare con lo stesso linguaggio, perderemo i vantaggi competitivi, non riusciremo a fare strategia informativa né business intelligence. Per questo serve un collegamento fra le diverse banche dati pubbliche, bisogna aprire questi dati, superando l'attuale atteggiamento per cui ogni banca dati pubblica si tiene per sé i dati. E per le stesse ragioni abbiamo proposto al governo di istituire una piattaforma delle costruzioni.

Che cos'è la piattaforma delle costruzioni?

Un luogo accessibile che abbia dati affidabili e strutturati, capaci di parlare un linguaggio comune, di rispondere ai quesiti che noi impostiamo per facilitare i processi produttivi e il dialogo all'interno della filiera. Dati sulle opere in corso, sul ciclo di vita delle opere, sull'ambiente costruito. Il punto di riferimento di tutti gli stakeholder, una porta di accesso per tutti i servizi, dove si dovrebbero concretizzare anche manovre comunitarie come il permesso di costruire digitale e il fascicolo digitale del fabbricato. Questa piattaforma facilita il dialogo fra i vari componenti della filiera e riduce la dispersione di dati che accusiamo oggi.


Da questa piattaforma ci sarebbero vantaggi anche per la PA, per la sostenibilità ambientale, per il mercato?

La PA potrebbe digitalizzare i propri servizi e avere gli strumenti per seguire con facilità progetti e cantieri. La sostenibilità ambientale sarebbe favorita dalla valutazione delle performance ambientali ed energetiche dell'ambiente costruito, dalla scelta di prodotti e materiali orientati



alla sostenibilità, dalle informazioni che possono favorire l'economia circolare. Dal potenziamento degli open data nascerebbero nuovi servizi informativi, una maggiore circolazione di informazioni fra gli stakeholder e all'interno della filiera, la trasmissione dei dati libera aiuterebbe il contrasto alla legalità senza appesantire le procedure.

Cosa chiedete al Governo? Contributi pubblici?

Mi faccia ribadire anzitutto che c'è una questione di tempi. Ora stiamo preparando l'IA e se non strutturiamo questi dati oggi, l'IA non funzionerà. Al Governo chiediamo anzitutto di condividere questa visione, quindi far sì, per esempio, che le banche dati pubbliche diventino una sola banca dati. Sono necessari anche finanziamenti, certo, ma non solo. Servono norme sulla privacy, bisogna distinguere i dati, dire di chi è la proprietà, dare uniformità ai formati. 

📅 18 Aprile 2024 ➤ Articoli



Peso:1-69%,2-100%,3-99%,4-96%

Imprese

Icop verso la Borsa: pronta la quotazione nel segmento delle Pmi ad alta crescita potenziale

La società friulana fondata nel 1920, socia al 10% del Consorzio stabile Eteria, punta a raddoppiare quest'anno i 100 milioni di fatturato del 2023

di Aldo Norsa e Stefano Vecchiarino


18 Aprile 2024

Prosegue il rinnovato interesse delle imprese di costruzioni verso la quotazione in Borsa: Icop, storica impresa con sede a Basiliano in provincia di Udine specializzata nelle fondazioni e nel microtunnelling, è pronta all'ingresso in Piazza Affari entro la metà dell'anno nel segmento «EGM - EuronextGrowth Milan» dedicato a Pmi ad alto potenziale di crescita.

Icop è stata fondata dalla famiglia **Petrucco** nel 1920 ed è oggi guidata da due fratelli di cui, **Piero Petrucco**, amministratore delegato (nella foto), non è solo vicepresidente dell'Ance ma anche della federazione europea Fiec.

Attiva sia in Italia che all'estero (dove nel 2022 è arrivata a ottenere tre quarti dei ricavi) Icop nel 2023 ha superato i 100 milioni di giro d'affari (erano 92 nel 2022) ma punta a raddoppiarli già nel 2024 grazie a un portafoglio ordini di oltre 850 milioni arricchitosi anche vincendo contratti del Pnrr nell'ambito del consorzio stabile Eteria di cui è socia (al 10%) al fianco di Itinera (gruppo Astm/Gavio) e Vianini Lavori (gruppo Caltagirone).

L'impresa friulana raggiungerà solo altre cinque realtà delle costruzioni già presenti in Borsa: oltre al leader nazionale Webuild (che ha ereditato la storica quotazione di Impregilo), società decisamente minori come Imprendiroma ed Edil San Felice, quotate in EGM rispettivamente nel 2022 e 2023, Salcef (specializzata in lavori ferroviari) in Borsa dal 2019, oltre che Techbau (attiva nella logistica) e Impresa Percassi (gruppo Costim), che dal 2017 e dal 2018 sono parte del programma Elite di Borsa Italiana, una sorta di "anticamera" di una quotazione. Da notare invece come proprio i due partner di Icop in Eteria abbiano compiuto percorsi inversi: Vianini Lavori è uscita dalla Borsa nel 2015 e oggi è quotata solamente tramite il gruppo Caltagirone che la controlla, mentre Itinera ha visto nel 2021 la propria controllante Astm/Gavio revocare le azioni a seguito di un'opa lanciata dalla famiglia omonima.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntpluseentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]





Peso:75%

Il convegno
Lavoro in carcere,
faro del Cnel:
le parti sociali
fanno la differenza

**Perrone,
Pogliotti, Uccello**
—alle pag. 26 e 27



Il Cnel accende un faro sul lavoro dei detenuti: le parti sociali in campo faranno la differenza

Lavoro e formazione. Nordio: «Così cambiamo radicalmente la concezione del carcere». Brunetta: «Istituiremo un segretariato permanente per facilitare le connessioni tra le reti, così la recidiva zero diventerà un miracolo possibile»

Manuela Perrone

Lavoro e formazione come ponti tra carcere e società. Per spezzare la «sordità» nei confronti del mondo penitenziario e mettere a sistema le buone pratiche. Muove da questo obiettivo il pacchetto di proposte normative avanzato ieri al termine della giornata «Recidiva zero. Studio, formazione e lavoro in carcere» promossa a Roma dal Cnel insieme al ministero della Giustizia, a coronamento del percorso avviato a giugno 2023 con il protocollo d'intesa siglato tra il presidente del Cnel, Renato Brunetta, e il Guardasigilli Carlo Nordio. Oltre 300 partecipanti, 6 gruppi di lavoro tematici, 9 ore di attività: questi

i numeri dell'evento, che porterà alla redazione di un testo di legge ad hoc o di un emendamento al Ddl sicurezza all'esame della Camera.

«Cambiamo radicalmente la concezione carcerocentrica della pena», spiega Nordio. «Per la prima volta cerchiamo di attivare una sinergia programmata e razionalizzata per portare il lavoro in ciascun istituto e in ciascun luogo di detenzione alternativa». «Istituiremo un segretariato permanente - annuncia Brunetta - per facilitare l'interconnessione tra reti istituzionali, parti sociali e terzo settore. Possiamo azzerare la recidiva con il lavoro dentro e fuori dal carcere, la sua giusta remunerazione, l'istruzione e la formazione.

È una scommessa win-win-win da vincere in tre: detenuti, società e vittime».

Nella mattinata dedicata al ruolo delle istituzioni ricorrono quattro parole chiave: ponte, rete, rieducazione, speranza. Lavoro e formazione, sottolinea in un messaggio il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, «rappresentano una concreta occasione per il reinserimento sociale dei detenuti, anche una volta usciti dal carcere». «Il lavoro - evidenzia la premier Giorgia



Meloni nella sua lettera - è lo strumento per eccellenza per il recupero di chi ha contratto un debito con la società». Parlano i numeri, raccolti per il Cnel da Censis e Ambrosetti: i detenuti presenti nei 189 istituti penitenziari del Paese sono 61.049, con un tasso di affollamento reale del 119% e un tasso di recidiva del 60% (sei su dieci sono stati già in carcere almeno una volta), ma secondo le stime questo dato può calare fino al 2% per chi ha avuto la possibilità di un inserimento professionale. Ecco, il game changer a cui punta l'alleanza sancita ieri. Anche perché nel 2023 la formazione professionale in carcere ha coinvolto solo il 6% dei detenuti e il lavoro il 33%, ma l'85% alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, soltanto l'1% nelle imprese private e il 4% nelle cooperative sociali.

Di «miracolo che si deve compiere» parla il sottosegretario alla Giustizia, Andrea Ostellari. «Vogliamo dare una soluzione diversa dagli sconti: gli svuotacarceri del passato hanno scaricato sulla comunità. Noi vogliamo invece fare in modo che chi esce dal carcere entri nella comunità sana del Paese. Il lavoro dei detenuti è un investimento sulla si-

curezza di tutti». Che la macchina sia in moto è fuor di dubbio. «Nel primo scorcio del 2024 già oltre 600 imprese hanno chiesto di godere degli sgravi previsti dalla legge Smuraglia», riferisce il capo del Dap, Giovanni Russo. «Vogliamo creare "stabilimenti penitenziari", da cui i nostri detenuti escano con maggiore cultura, maggiori capacità sportive, maggiore professionalizzazione».

«Riempire la detenzione di detenuti è la sfida», concorda la presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione, Paola Severino, che con la sua Fondazione ha aperto uno sportello di counseling per profilare i detenuti di alcuni istituti. Perché un'altra criticità sta nella scarsa conoscenza del capitale umano in carcere: di un detenuto su due non sappiamo neanche il titolo di studio. Allo stesso tempo, osserva il Garante dei diritti dei detenuti, Felice Maurizio D'Ettore, «serve una nuova cultura d'impresa».

Il bilanciamento tra certezza della pena e «strategia rieducativa di sistema» per «aiutare le persone a riscrivere la propria storia» è l'esigenza indicata dalla viceministra del Lavoro e delle Politiche sociali, Maria Teresa Bellucci. Per

la sottosegretaria all'Istruzione e al Merito, Paola Frassinetti, va superata «l'eccessiva diversificazione delle scuole penitenziarie e assicurato un ambiente di studio consona», con il massimo riguardo per gli oltre 450 ragazzi rinchiusi nelle 17 strutture minori: «Per loro sono ancora più importanti laboratori e formazione professionalizzante». Lo sanno bene i Comuni. «Dobbiamo dare opportunità a chi non la ha avuta», dice il vicepresidente Anci e sindaco di Ercolano Ciro Buonaiuto. «Opportunità da garantire anche ai figli dei detenuti», rileva l'assessore calabrese Emma Staine, coordinatrice Politiche sociali delle Regioni. Il miracolo della recidiva zero non c'è ancora, la volontà condivisa di realizzarlo sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sottosegretario Ostellari: «Servono soluzioni diverse centrate sul lavoro non misure svuota carceri»



La fotografia

61.049

I detenuti

Il numero rappresenta il totale della popolazione carceraria al 31 marzo 2024

51.178

La capienza

Il dato indica la effettiva capacità delle carceri italiane, tasso di sovraffollamento è pari al 119%

5.980

Presto liberi

La cifra esprime il numero di detenuti che uscirà entro l'anno

26%

Custodia cautelare

Il dato rappresenta la percentuale di detenuti in attesa di giudizio (media europea si assesta al 22%)

6%

Formazione

A tanto ammonta la percentuale di detenuti coinvolti in programmi di formazione professionale negli istituti di pena

33%

Lavoro

Il numero rappresenta la percentuale di detenuti coinvolti a vario titolo in forme di lavoro, solo l'1% è legato a un impiego nell'impresa e il 4% presso cooperative sociali

95%

Sgravio

È la percentuale di sgravio contributivo nel caso di lavoro di detenuti, è previsto anche un credito d'imposta di 520 euro per i detenuti e di 300 per i semiliberi. Il Codice degli appalti prevede punti aggiuntivi nel caso di gare.

I SEI GRUPPI DI LAVORO

Studio

Popolazione carceraria stabile da 26 anni, il 31,3% è straniero

Negli ultimi ventisei anni, numeri aggiornati a marzo 2024, la popolazione carceraria si è mantenuta pressoché stabile: 61.049 persone, di cui 19.108 (31,3%) stranieri. A fronte di questo numero la capienza regolamentare è di 51.178 detenuti. Tra le carceri più affollate Lucca, Milano San Vittore, Varese e Bergamo. Le donne detenute rappresentano il 4,3%, mentre il 29% del totale dei detenuti è over 50. Se si considera la distribuzione dei detenuti in base al numero di anni restanti al

termine della pena, il 35,7% (poco meno di 22 mila persone) ha un fine pena di circa quattro anni. Mentre sono 5.980 (9,8%) quelli che hanno un fine pena inferiore all'anno. L'area delle misure penali esterne ha registrato una crescita del 166% dal 2014, e nel 2022 sono stati concessi 24.704 permessi premio. Oltre la metà dei detenuti è condannata per reati contro il patrimonio (24%), contro la persona (18%) e per stupefacenti (14%). Sei condannati su dieci sono già stati in carcere almeno una volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Formazione

Mappa dei titoli di studio carente: censito solo il 50% dei detenuti

Su 61.049 detenuti solo della metà si conosce il titolo di studio. Quanto ai livelli di formazione hanno una laurea 600 detenuti (ovvero l'1%) e un titolo di studio di scuola media superiore o di scuola professionale poco meno del 10 per cento. La componente più consistente (poco meno di un terzo sul totale) è rappresentata da chi è in possesso della licenza di scuola media. Il tasso di analfabetismo è invece l'1,4 per cento. Parte da questa fotografia numerica il documento del Cnel sugli interventi da predisporre in materia di formazione. A cominciare dal

potenziamento di quella formazione professionale che nel 2023 è riuscita a coinvolgere solo il 6% dei detenuti. Così diventa fondamentale intervenire subito su cinque punti: la costruzione di percorsi istruttivo/formativi flessibili, per contenuti e durata, così da renderli adattabili alle esigenze dei singoli soggetti; la rilevazione delle esigenze di formazione; la realizzazione di un servizio di orientamento; l'analisi delle buone prassi; la realizzazione di interventi congiunti tra istituzioni e privato sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

«Sportelli interni» da potenziare, decisivo il ruolo delle agenzie

Gli sportelli del lavoro dentro le carceri sono una realtà in alcune regioni, ma serve un'azione di sistema affinché siano presenti in tutte. La collaborazione tra Centri per impiego, Agenzie del lavoro private e Terzo settore è importante per prendere in carico e, attraverso l'ascolto dei detenuti, costruire un percorso verso il lavoro dignitoso. Il lavoro va remunerato secondo gli standard dei contratti nazionali, come garanzia per combattere il lavoro sommerso

soprattutto al Sud. Con azioni di sistema va garantita l'equità di trattamento dei detenuti, anche quando si spostano da una regione all'altra. È importante il coinvolgimento delle imprese, a partire dall'organizzazione interna delle carceri che spesso è molto rigida e non tiene conto delle esigenze del mondo produttivo. Va assicurato il legame con la formazione professionale nell'ambito delle politiche attive del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impresa

Bisogna allineare i tempi del carcere e quelli delle aziende

Per il coinvolgimento del mondo produttivo serve un allineamento tra i tempi del carcere e i tempi dell'impresa. È importante condividere sensibilità e linguaggi, per costruire un rapporto di fiducia. La cooperazione sociale è una presenza storica nei penitenziari e può contribuire a creare un ponte con le imprese, forte dell'esperienza maturata negli anni nella presa in carico, e nell'accompagnamento all'inserimento lavorativo dei detenuti. L'impresa può svolgere un ruolo importante, portare il proprio know how, garantendo un

impatto nel lungo periodo perché la sostenibilità dal punto di vista economico aziendale, garantisce la durata nel tempo delle iniziative di inclusione lavorativa e, dunque, l'efficacia. Occorre studiare i percorsi di successo, identificare i driver, incrementando modelli replicabili per coinvolgere i detenuti. Lavoro e formazione devono procedere insieme, vanno promosse forme di premialità e di accesso al credito, con il coinvolgimento delle comunità per creare un contesto favorevole all'inclusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance

Segretario permanente al Cnel e cabine di regia in tutte le Regioni

Intorno al lavoro nelle carceri si muove una pleora di soggetti molto diversi: quelli della rete interna capitanata dal ministero della Giustizia, con i suoi molteplici scottoni, e quelli della rete esterna composta da tutti gli interlocutori che non operano negli istituti, ma agiscono nella cornice dell'esecuzione penale. Per garantire il dialogo e l'efficace attuazione dei progetti finanziati dalla Cassa delle ammende ha suggerito il gruppo di lavoro sulla governance coordinato da Lina Di Domenico e Paolo Pirani - occorre innanzitutto dare gambe in tutti i territori alle cabine di regia multivello

previsto dall'accordo Stato-Regioni del 28 aprile 2022. Laddove istituite, hanno dimostrato di funzionare meglio di altri organi, come i consigli di aiuto sociale, considerati già abrogati di fatto. Allo stesso tempo, è salutato positivamente la proposta di istituire al Cnel un segretario permanente con funzioni di raccordo trasversale da un lato con la Cassa delle ammende e con le cabine di regia regionali e, dall'altro, con tutte le parti sociali datoriali, sindacali e del terzo settore. Una rete delle reti per garantire coerenza programmatica e integrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legislazione

Verso uno «Statuto del lavoro dei detenuti» con regole e diritti

C'è una «voragine» normativa da colmare, secondo il gruppo di lavoro sulla legislazione coordinato da Francesco Rotondi e Oriana Tantimonaco: l'assenza di una tipizzazione del contratto di lavoro del detenuto, specie quando si tratta delle attività inframurarie svolte per l'amministrazione penitenziaria. Da qui la proposta di arrivare a definire uno «Statuto del lavoro dei detenuti» che stabilisca regole e diritti certi. Anche a beneficio degli imprenditori. Nel documento sfornato dal team, sono elencate diverse proposte di

modifica alla legge 354/75, innanzitutto perché il lavoro alle dipendenze dell'amministrazione sia remunerato in misura «comunque non inferiore ai due terzi del trattamento economico complessivo previsto» dal contratto di riferimento e non, come stabilito oggi, in misura pari ai due terzi. Tutto al fine di una futura equiparazione al trattamento economico previsto dai contratti maggiormente rappresentativi e di un contestuale abbattimento del contenzioso esistente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INCHIESTE DEL SOLE



IL SOLE 24 ORE, 16 APRILE 2024, P. 17
Dal 28 dicembre 2023, sul Sole 24 Ore una serie di articoli hanno raccontato l'inserimento dei detenuti nella realtà del lavoro. L'ultima puntata uscita il 3 aprile, ieri sul Sole 24 Ore l'intervento di Renato Brunetta sulla iniziativa «Recidiva zero»



	MARIO BACCINI Presidente Ente nazionale per il microcredito		FRANCESCO BARONI Presidente Assolavoro		FEDERICA BRANCACCIO Presidente ANCE		STEFANO CUZZILLA Presidente Federmanager
---	---	---	--	---	---	---	--



IMAGOECONOMICA

Lavoro e formazione come ponti tra carcere e società.
Il dibattito all'interno della giornata "Recidiva zero. Studio, formazione e lavoro in carcere" promossa ieri a Roma dal Cnel insieme al ministero della Giustizia



Peso:1-2%,26-80%,27-51%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Dalla meccatronica alla moda le buone pratiche fanno scuola

L'esperimento sociale

Serena Uccello

Dai settori più tradizionali del manifatturiero, come la meccatronica, all'artigiano, come la sartoria, fino ad arrivare alla frontiera tecnologica, ovvero la creazione di reti informatiche. La mappa delle esperienze professionali che hanno visto il mondo dell'impresa varcare l'accesso degli istituti penitenziari ventiquattro anni dopo la Legge Smuraglia è ormai ampia. O meglio lo è per la varietà, ora bisogna renderla tale sul piano del numero di detenuti coinvolti e soprattutto dell'efficacia, ovvero il reinserimento effettivo e la deterrenza. A farne il punto chi è stato protagonista di queste prassi e chi le ha studiate, a cominciare da Filippo Giordano professore di Management alla Lumsa e alla Bocconi che da dieci anni si occupa anche di amministrazione penitenziaria. Giordano pone subito una questione strutturale: più che di recidiva preferisce parlare di riduzione dei comportamenti devianti, introducendo in questo modo una prospettiva che non è solo linguistica. Perché, spiega, la recidiva lancia troppo in avanti nel tempo l'analisi dell'efficacia degli interventi, invece considerare subito la riduzione dei comportamenti devianti permette nell'immediato di capire se le buone pratiche funzionano o meno. Due i nodi da affrontare: la complessità dell'inclusione sociale e la conoscenza inadeguata. In ogni caso, se l'obiettivo è quello di avere la certezza che il lavoro è la strada per un recupero, questa certezza c'è già e arriva da un progetto, partito dal carcere di Bollate e diffuso ora anche ad altri istituti, che ha coinvolto la Cisco Systems Italy. Oggi dopo vent'anni sono 1500 i detenuti con ca-

pacità informatiche importanti; alcuni, una cinquantina, con una certificazione delle competenze che segnala il livello più alto, racconta Gianmatteo Manghi, amministratore Delegato Cisco Systems Italy che dice: «Su questi numeri la nostra recidiva è zero».

Un tema su cui si sofferma pure Gian Guido Naldi, amministratore delegato di Fare impresa in Dozza, azienda di Bologna specializzata nel packaging e nell'automazione industriale. «Attualmente - spiega - sono 15 le persone occupate ma nel tempo ne sono state formate e occupate una settantina, di queste quelle che sono rimaste nel settore del packaging sono una trentina. Tra tutte, considerando che alcune le abbiamo perse di vista, la recidiva si attesta attorno al 15 per cento». Certo non mancano le criticità: «Per avere una connessione internet adeguata abbiamo dovuto aspettare un anno e anche se potremmo ampliare lo stabilimento l'autorizzazione non arriva». Mentre, sempre su questo fronte, Flavia Filippi, presidente di Seconda Chance, associazione che a due anni dalla sua nascita, ha trovato lavoro con mansioni diverse a 280 persone, ricorda due nodi strutturali, quello delle risorse per le associazioni e i tempi dei Tribunali di sorveglianza.

Esiste infatti un gap profondissimo tra i tempi dell'amministrazione penitenziaria e quelli dell'impresa, ne parla anche **Federica Brancaccio**, presidente Ance, che spiega come i tempi di un cantiere non coincidono con quelli degli istituti «così inserire un detenuto in una squadra diventa molto complicato». **Brancaccio** poi dettaglia un paradosso: il suo è un settore che ha grande necessità di manodopera eppure non riesce ad occupare questi lavoratori per la dif-

ficoltà di svolgere in carcere la formazione necessaria.

Parla invece «di un grande esperimento sociale che ha funzionato» Raffaella Pignetti, presidente Consorzio per l'Area di Sviluppo Industriale (A.S.I.) di Caserta - 99 persone inserire dopo un primo percorso formativo di 180 ore - al punto che questo progetto sarà studiato alla Nazione Unite. Certo dice Pignetti è stato necessario combattere l'inevitabile pregiudizio: «Oggi però dice sono le stesse imprese, all'inizio timorose, a spingerci ad andare avanti».

Punta anche sul lavoro come strumento di emancipazione il progetto di Marco Maria Mazio, presidente di Palingen: una sartoria all'interno del carcere Casa Circondariale femminile ("CC") di Pozzuoli, un secondo laboratorio all'esterno

Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager, cita l'impegno della sua federazione nel processo di sensibilizzazione della dirigenza italiana. Mentre Giuliano Zignani, presidente CE.PA. (Centro Patronati), sottolinea come fondamentale la conoscenza dei contratti nazionali e la formazione in materia di sicurezza sul lavoro. Si sofferma infine sulla necessità di valorizzare la qualità delle relazioni Nicola Boscoletto, presidente della Cooperativa sociale Giotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La complessità del mondo carcerario e la scarsa conoscenza sono ostacoli all'azione di inclusione sociale



Peso: 20%

LA TRANSIZIONE ENERGETICA

Tutti i fondi della Ue per le “case green” che il governo non vede

Politiche di coesione e aiuti sociali per il clima garantiscono 78 e 65 miliardi all'Italia

ROMA – L'Italia ha detto no alla direttiva sulle “Case Green” perché «ha costi insostenibili per il nostro Paese», ha ribadito ieri agli Stati Generali di Forza Italia il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Eppure la risposta alla domanda «Chi paga?», posta dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti al tavolo dell'Ecofin, avrebbe potuto già avere un esito più che positivo: per esempio, se l'Italia, con la revisione del Pnrr e il Repower Eu, avesse destinato una parte delle risorse all'efficientamento energetico. Come ha fatto per esempio l'Irlanda del relatore dei Verdi, Ciaran Cuffe, che ha condotto con successo in porto la direttiva nel voto all'Europarlamento. Perché nonostante la direttiva non possa contare al momento su risorse ad hoc, nulla vieta di utilizzare i fondi della politica di Coesione europea, soprattutto per le voci che riguardano “la riduzione dei divari territoriali”.

Fino al 2027 l'Italia avrà a disposizione un po' più di 78 miliardi di eu-

ro; alcuni dei programmi ai quali è già stata assegnata una parte delle risorse riguarda proprio la transizione verde. Certo, bisognerebbe avere progetti già pronti, per evitare che parte delle risorse non venga spesa e debba essere restituita all'Europa. Si può fare ricorso, per l'edilizia, al lungo elenco di progetti rimasti fuori dal Pnrr, in particolare i Pinqua (piani per la qualità dell'abitare), finanziati finora solo a metà.

Non basta: c'è anche il Fondo sociale per il clima, che mette a disposizione dei Paesi Ue 65 miliardi di euro da spendere tra il 2026 e il 2032 per i piani nazionali di ristrutturazione degli edifici. L'Ance, la principale organizzazione dei costruttori, calcola che per raggiungere la soglia di risparmio energetico del 20-22% previsto entro il 2035 si debbano ristrutturare 1.900.000 edifici. Con il Superbonus, secondo i dati dell'Enea, siamo già arrivati a 480 mila. «L'aspetto positivo del Superbonus è che ci ha dimostrato che siamo stati in grado di fare nel giro di pochi anni lavori di ristrutturazioni che hanno portato in classe adeguata una parte del nostro patrimonio immobiliare. - ragiona il vicepresidente dell'Ance **Piero Petrucco** - L'aspetto negativo è che non c'è stata nessun tipo di differenziazione del bonus rispetto agli utenti. Gli obietti-

vi della direttiva sono condivisibili, non si può ignorare l'esigenza di tagliare le emissioni e di ridurre la nostra dipendenza energetica dall'estero. Per le risorse, vanno usate un ventaglio di ipotesi, da adattare, con fatica, ma anche con fantasia, alle diverse situazioni».

Tra queste, le partnership pubblico privato: Legacoop ha appena lanciato la proposta di un piano nazionale di edilizia residenziale sociale (50 mila alloggi a emissioni zero, da affittare a un canone calmierato di 500 euro al mese), che prevede un supporto pubblico del 40% dei costi.

A sostegno dell'efficientamento energetico ci sono anche i finanziamenti della Bei, che investirà 45 miliardi di euro aggiuntivi fra il 2022 ed il 2027 per accompagnare gli obiettivi di RepowerEu. L'Italia nel 2023 ha avviato con i fondi Bei progetti importanti di efficientamento energetico, tra i quali la riqualificazione di oltre 200 appartamenti a Milano, nel quartiere Sarpi. Certo, un piano casa aiuterebbe. Da quello che è sul tavolo del governo e sponsorizzato da Salvini però finora è venuta fuori solamente una proposta di condono «per sanare le piccole difformità». – **r.am.**



Peso:45%

Case green: dal RepowerEu al Fondo sociale, ai finanziamenti Bei: tutte le risorse che il governo non vuole "vedere"

di Rosaria Amato

Il ministro dell'Economia Giorgetti ha bocciato la direttiva Ue sull'efficiamento energetico degli edifici per mancanza di fondi. Ma in realtà ci sono: secondo i costruttori dell'Ance, vanno trovati "con fatica, ma anche con fantasia" ROMA — "Euro-follie", "un salto del buio", "direttiva pericolosa". Ma è proprio vero che non ci sono risorse per l'efficiamento energetico degli edifici in Italia? All'indomani del via libera definitivo alla direttiva Ue sulle Case Green non si contano gli attacchi di parlamentari ed esponenti politici del centro-destra. Il ministro degli Esteri e leader di Forza Italia Antonio Tajani, anche ieri, a margine degli Stati generali del partito, ha ribadito che la direttiva «ha dei costi insostenibili per il nostro Paese». Eppure la risposta alla domanda «chi paga?» posta al tavolo dell'Ecofin dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, avrebbe potuto avere qualche risposta positiva da subito se la revisione del Pnrr, con la messa a punto del RepowerEu, si fosse orientata verso l'efficiamento energetico, come è avvenuto in diversi Paesi, a cominciare dall'Irlanda del relatore dei Verdi, Ciaran Cuffe, che ha portato con successo in porto la direttiva all'Europarlamento. Anche adesso però non tutto è perduto. Nonostante la direttiva non possa contare al momento su risorse ad hoc, nulla vieta però di utilizzare i fondi della politica di coesione europea, soprattutto per le voci che riguardano la riduzione dei divari territoriali. Fino al 2027 l'Italia avrà a disposizione un po' più di 78 miliardi di euro; alcuni dei programmi ai quali è già stata assegnata una parte delle risorse riguarda proprio la transizione verde. Certo, bisognerebbe avere subito pronti dei progetti, altrimenti il rischio è che, come accade sempre, parte delle risorse non venga spesa e debba essere restituita. Si può fare ricorso, per l'edilizia, al lungo elenco di progetti rimasti fuori dal Pnrr, in particolare i Pinqua (piani per la qualità dell'abitare), finanziati solo a metà. Non basta: c'è anche il Fondo sociale per il clima, che mette a disposizione dei Paesi Ue 65 miliardi di euro da spendere tra il 2026 e il 2032 per i piani nazionali di ristrutturazione degli edifici. L'Ance, la principale organizzazione dei costruttori, ha calcolato che per raggiungere la soglia di risparmio energetico del 16% al 2030 indicata dalla direttiva bisognerebbe arrivare a 1.470.000 edifici ristrutturati, mentre per centrare il 20-22% di risparmio previsto entro il 2035 il numero arriva a 1.900.000. Con il Superbonus, secondo i dati dell'Enea, siamo già arrivati a un target del 5%, con 480 mila edifici ristrutturati. «L'aspetto positivo del Superbonus è che ci ha dimostrato che siamo stati in grado di fare nel giro di pochi anni lavori di ristrutturazioni che hanno portato in classe adeguata una parte del nostro patrimonio immobiliare. - ragiona il vicepresidente dell'Ance Piero Petrucco - L'aspetto negativo è che non c'è stata nessun tipo di differenziazione del bonus rispetto agli utenti. Gli obiettivi della direttiva sono condivisibili, non si può ignorare l'esigenza di tagliare le emissioni e di ridurre la nostra dipendenza energetica dall'estero. Per le risorse, vanno usate un ventaglio di ipotesi, da adattare, con fatica, ma anche con fantasia, alle diverse situazioni».

Tra queste ipotesi, le partnership pubblico privato: Legacoop ha appena lanciato la proposta di un piano nazionale di edilizia residenziale sociale (50 mila alloggi a emissioni zero, da affittare a un canone calmierato di 500 euro al mese), con la richiesta di un supporto pubblico del 40% dei costi. A sostegno di piani efficaci di efficientamento energetico vanno anche considerati i



Peso:100%

finanziamenti della Bei, che investirà 45 miliardi di euro aggiuntivi fra il 2022 ed il 2027 per accompagnare gli obiettivi di RepowerEu. L'Italia nel 2023 ha avviato con i fondi Bei progetti importanti di efficientamento energetico, tra i quali, lo scorso novembre, la riqualificazione di oltre 200 appartamenti nel centro di Milano, nel Quartiere Sarpi. Certo, per reperire le risorse aiuterebbe un vero e ampio piano casa. Da quello che al momento è sul tavolo del governo però al momento è venuta fuori solamente una proposta di piano «per sanare le piccole difformità».



Peso:100%

IL DOSSIER

Lavori in 2 milioni di case entro il 2035 per le famiglie costi fino a 80 mila euro

di Raffaele Ricciardi

MILANO – Dagli edifici deriva il 40% del consumo energetico Ue, oltre la metà di quello di gas (riscaldamento e acqua calda, soprattutto) e il 35% delle emissioni di gas serra. Con la direttiva europea sulle Case Green, Bruxelles si pone l'ambizioso obiettivo di decarbonizzarli al 2050. Pianta paletti prima sulle nuove costruzioni e le caldaie, poi su tutto il parco immobiliare. Vincoli ammorbidenti rispetto alle premesse, che coglie l'Italia intenta a smaltire la sbornia da Superbonus e con la domanda di fondo: dove trovare i soldi per il nuovo scatto di efficienza? Interrogativo cui rispondere entro due anni: tempo dato alle Capitali per presentare il Piano nazionale con le tappe per le ristrutturazioni.

Cosa prevede la direttiva

Dibattuta dal 2021, è più volte cambiata. Confedilizia giudica comunque "inaccettabile" il testo finale: si era partiti ventilando lo stop alla compravendita di case non efficienti, per passare da tappe serrate di qualificazione sulla base di classi energetiche armonizzate e cadere su una soluzione che affida agli Stati la riduzione del consumo medio energetico del parco immobiliare. La traiettoria impone sugli edifici residenziali un -16%, sul livello del 2020, entro il 2030 e poi un -20/22% entro il 2035. Il 16% degli edifici pubblici o non residenziali con le peggiori prestazioni andrà efficientato entro il 2030, per salire al 26% nel 2033. Già dal 2028 i nuovi edifici residenziali pubblici dovranno essere a emissioni zero, tutti gli altri dal 2030. Previste esenzioni per edifici storici, luoghi di culto, appartamenti sotto i 50 metri quadri o seconde case. Per le caldaie a gas scatta lo stop nel 2040, ma già dal prossimo

anno non avranno più sussidi riservati ai soli sistemi ibridi. Tra il 2026 e il 2030 - a seconda delle superfici - scattano obblighi sulle nuove costruzioni perché siano "solar-ready", ovvero dotate di pannelli solari.

Un patrimonio vecchio

Le case italiane sono in media più vecchie degli altri Paesi europei: l'84,5% è datato a prima del 1990, peggio di Germania (75,3%), Francia (65,6%) e Spagna (59,4%). E il tasso di rinnovamento è storicamente ridotto. Secondo la Community Smart Building di The European House - Ambrosetti, prima del Superbonus (2014-2018) ci fermavamo allo 0,85% all'anno, contro l'1,7% di Francia e Germania. L'ultimo report Enea, I-Com e Fiaip sul mercato immobiliare certifica la sperequazione delle prestazioni energetiche: in periferia gli immobili venduti sono per l'83% nelle classi più basse, nelle zone di pregio quelli efficienti raggiungono il 45%.

Ritmo da Superbonus

I Piani nazionali dovranno tener presente che almeno il 55% dell'obiettivo di riduzione del consumo energetico andrà centrato rinnovando il 43% degli edifici residenziali con le peggiori performance. In Italia vuol dire focalizzarsi su 5 milioni di edifici. Nel rendicontare i risultati, potremo far valere i risparmi conseguiti dopo il 2020 e quindi anche col Superbonus: 460mila edifici ristrutturati al 2023, che per l'Ance valgono già 5 punti percentuali dell'obiettivo. Per arrivare al -20/22% di consumi al 2035 dovremo raggiungere quota 1,9 milioni di edifici: secondo i costruttori bisognerebbe mantenere il "ritmo di ristrutturazioni fatte con il Superbonus". Da qui la domanda di Giorgetti, noto per il mal di pancia da 110%: chi paga?

Gli interventi

I proprietari di appartamenti non sono sottoposti a prescrizioni dirette

da parte delle norme Ue. Nelle singole unità immobiliari si può ragionare di infissi e impianti di riscaldamento. Ma il grosso dei lavori dovrà riguardare i cappotti degli edifici e le pompe di calore. Secondo il Cresme, per efficientare di due classi una villetta da 120 metri quadri degli anni Settanta servono dai 19mila euro per un impianto di climatizzazione invernale a biomasse agli 86mila per cappotto e serramenti. Un appartamento in condominio da otto piani, della stessa metratura, richiede 23mila euro per serramenti e pompa di calore o 48mila per cappotto, caldaia a condensazione e serramenti. Risultati simili si possono raggiungere con una nuova centrale termica rinnovabile con un costo pro-quota di 19mila euro. Un salto di due classi, calcola il think tank Ecco, consente un risparmio in bolletta di 1.067 euro annui.

I fondi

Il tasto dolente: la Commissione europea stima che entro il 2030 saranno necessari 275 miliardi di euro di investimenti annui per la svolta energetica, 152 in più delle risorse attuali. La Ue chiede di sostenere le famiglie più deboli, anche con sportelli unici per la consulenza. Ma non ci sono cifre aggiuntive ai già noti Fondo sociale per il clima, Recovery fund e Fondi di sviluppo regionale.

Dal 2030 gli edifici nuovi a zero emissioni e con pannelli solari obbligatori
Il Superbonus aiuta ma tra due anni serviranno nuovi incentivi



Peso:74%

Domande & risposte

Caldaie a gas, infissi e classi energetiche Che cosa cambia ora

La riqualificazione riguarderà oltre 5 milioni di abitazioni

di **Valentina Iorio**

L'obiettivo finale è il 2050. Entro quella data l'intero patrimonio immobiliare dovrà raggiungere la neutralità climatica. Per arrivarci la direttiva sull'Efficienza energetica degli edifici (Eped) prevede che tutti i nuovi edifici siano a emissioni zero e introduce requisiti più stringenti di efficienza energetica per quelli esistenti. Ogni Stato dovrà presentare un piano di riduzione dei consumi nel quale dovrà spiegare come intende raggiungere i target fissati dall'Ue. Dopo il via libera dell'Ecofin, la direttiva sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea ed entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione. I Paesi membri avranno due anni di tempo per recepirla.

1 Quali sono gli obiettivi previsti per le case?

Le nuove regole prevedono che gli Stati membri riducano il consumo di energia degli edifici residenziali del 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Il 55% di questa riduzione dovrà essere ottenuta tramite la ristrutturazione del 43% degli immobili con le prestazioni peggiori. Inoltre, tutti i nuovi edifici residenziali dovranno essere a emissioni zero dal 2030.

2 Quante case si dovranno ristrutturare in Italia?

Su circa 12 milioni di edifici

residenziali presenti in Italia, quelli nelle peggiori classi energetiche, ovvero F e G, sono più della metà. Secondo Fillea-Cgil «le ristrutturazioni dovranno coinvolgere il 15% degli immobili in classe F e G entro il 2030 e il 26% entro il 2033». Questo significa che nel giro di pochi anni sarà necessario riqualificare circa 5 milioni di edifici privati. Secondo l'Ance solo per raggiungere il target al 2030 occorre ristrutturare almeno un milione di edifici in più rispetto a quelli attuali.

3 Quali lavori andranno fatti per adeguarsi ai nuovi target?

Gli interventi necessari per raggiungere i nuovi obiettivi saranno simili a quelli finanziati fino a poco tempo fa dal Superbonus: cappotto termico, sostituzione degli infissi, nuove caldaie a condensazione e pannelli solari.

4 Quanto costano i lavori?

Fare dei calcoli precisi di quanto dovrà spendere una famiglia è impossibile, perché non è ancora chiaro come saranno selezionati gli edifici su cui intervenire per primi. Secondo una stima di Unimpresa la spesa complessiva potrebbe essere di circa 270 miliardi, calcolata considerando un investimento che oscilla, per ciascun immobile dai 20 mila euro ai 55 mila euro. La Commissione europea

calcola che entro il 2030 saranno necessari 275 miliardi di euro di investimenti annui per la svolta energetica del parco immobiliare.

5 Sono previsti dei finanziamenti pubblici?

Non sono previsti finanziamenti dedicati, ma i Paesi potranno attingere ai fondi Ue per sostenere gli interventi. In particolare al Fondo sociale per il clima, al Recovery fund e ai Fondi di sviluppo regionale. Il vice direttore generale della Banca d'Italia, Paolo Angelini, ieri ha evidenziato che le agevolazioni «dovrebbero essere indirizzate prevalentemente alle famiglie bisognose e, a parità di condizioni familiari, alle abitazioni meno efficienti in termini energetici».

6 A partire da quando vengono misurati gli obiettivi?

Il testo misura gli obiettivi a partire dal 2020, comprendendo nel calcolo del taglio dei consumi anche i lavori già fatti tramite il Superbonus.



Peso:37%

7 Saranno possibili delle esenzioni? Quali?

Gli Stati membri avranno la possibilità di esentare dai nuovi obblighi alcune categorie di edifici, sia residenziali che non residenziali, tra cui gli edifici storici, le case di vacanza, i luoghi di culto, gli immobili a uso militare e quelli utilizzati solo temporaneamente.

8 Cosa prevede la direttiva per gli edifici pubblici?

A partire dal 2028 tutti i nuovi edifici occupati o di proprietà delle autorità pubbliche dovranno essere a emissioni zero. Inoltre gli Stati membri dovranno ristrutturare il 16 per cento degli edifici non residenziali con le peggiori prestazioni entro il 2030 e il 26 per cento entro il 2033.

9 Per quali edifici ci sarà l'obbligo dei pannelli solari?

La direttiva prevede l'obbligo di installare pannelli solari sui nuovi edifici pubblici e non residenziali, che sarà progressivo dal 2026 al 2030. Inoltre tutti i nuovi edifici dovranno essere *solar ready*, ovvero in grado di ospitare impianti fotovoltaici o solari sul tetto in una fase successiva.

10 Quali sono le nuove regole per le caldaie?

I Paesi Ue avranno tempo fino al 2040 per dire addio alle caldaie a gas, l'eliminazione

sarà graduale. Ma già a partire dal 2025 non saranno più ammesse agevolazioni fiscali per gli impianti tradizionali, ma solo per gli ibridi, ovvero quelli che associano alla caldaia a gas una pompa di calore.



Peso:37%

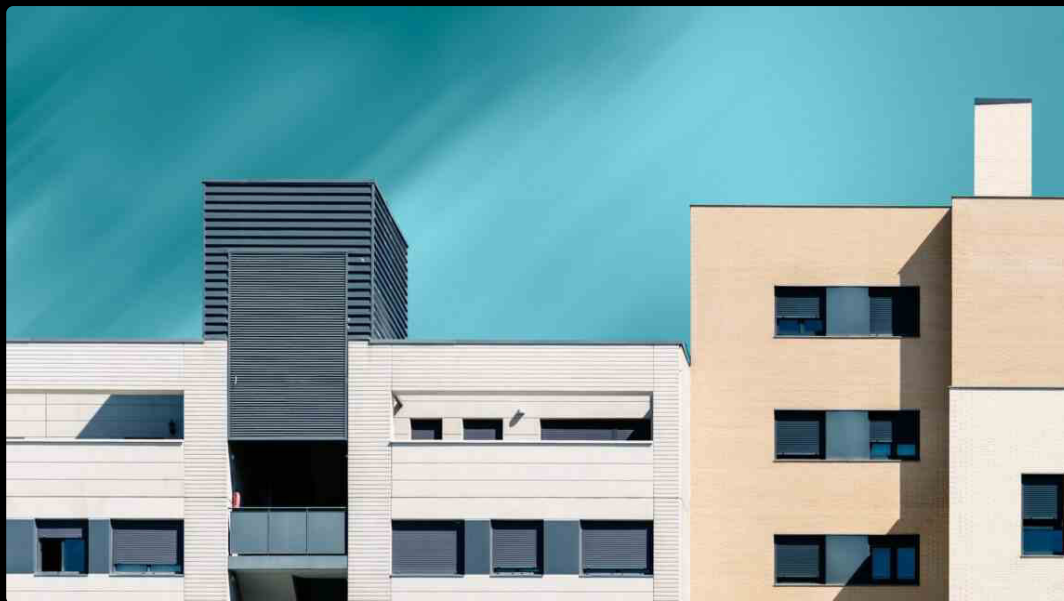


ECONOMIA & LAVORO EUTOPIA • GREEN • PANNELLI SOLARI • POLITICHE AMBIENTALI • POLITICHE ENERGETICHE • RISPARMIO ENERGETICO • UNIONE EUROPEA

Pompe di calore, pannelli solari, legno: come sono le nuove «case green» obbligatorie in Ue dal 2030

14 APRILE 2024 - 07:05

di Gianluca Brambilla



La direttiva europea prevede che tutti i nuovi edifici costruiti dopo il 2030 siano «a emissioni zero». Ecco tutte le soluzioni già disponibili sul mercato



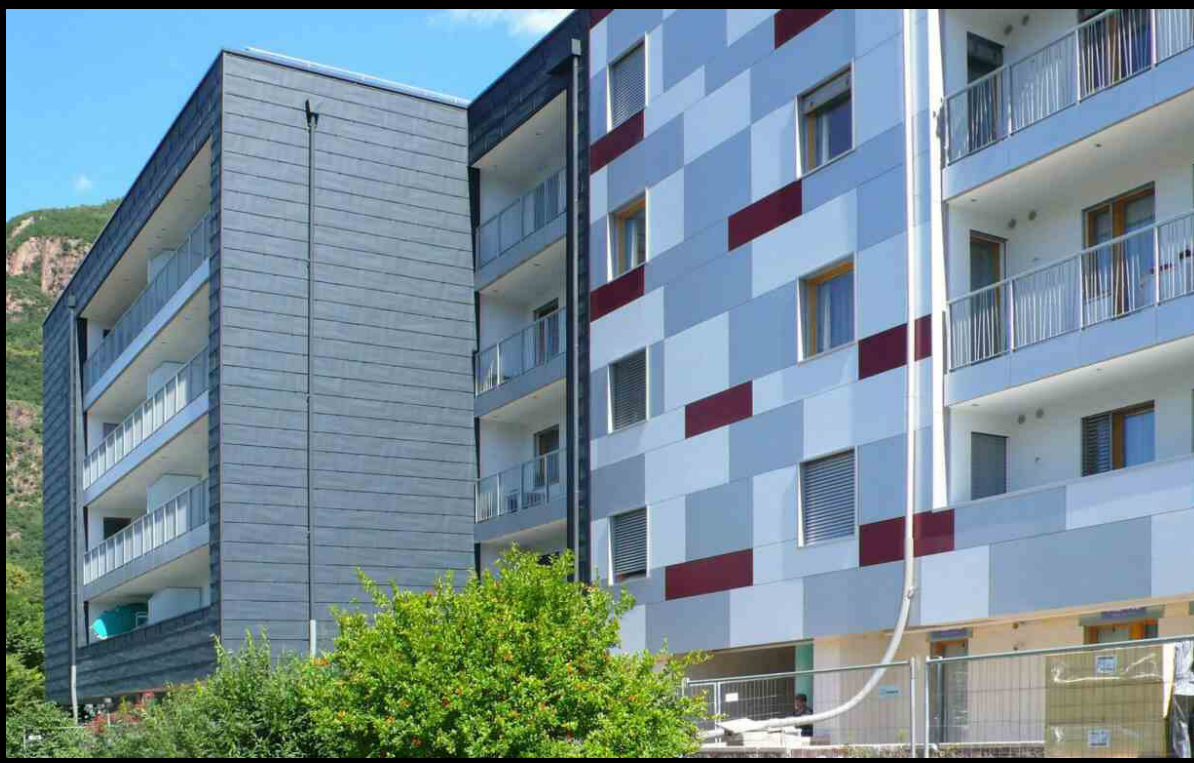
Con il via libera definitivo delle istituzioni europee alla cosiddetta «direttiva Case Green», l'Italia si ritrova a dover mettere a punto un piano straordinario per la ristrutturazione e l'efficiamento energetico degli edifici. Ma c'è anche un altro lato della direttiva, altrettanto importante ma meno raccontato, attraverso cui i Paesi Ue dovranno raggiungere gli obiettivi fissati da Bruxelles. Si tratta di tutti quegli articoli del provvedimento relativi non alla riqualificazione degli edifici già esistenti, ma alla costruzione di quelli nuovi. Il provvedimento prevede infatti che a partire dal 2030 tutti i nuovi edifici debbano essere «a emissioni zero». Per gli immobili pubblici l'obbligo scatterà due anni prima, ossia a partire dal 2028. La sigla tecnica di riferimento è NZEB, un acronimo che sta per *Nearly Zero Energy Buildings*, ossia edifici ad altissima prestazione energetica in cui il fabbisogno di energia è molto basso o addirittura nullo.

Gli edifici nZEB in Italia

A dirla tutta, le novità introdotte dalla direttiva europea non produrranno un grande effetto in Italia, dove già dal 2021 tutti gli edifici di nuova costruzione (o soggetti a una ristrutturazione importante) devono rispondere ai requisiti dello standard nZEB. Alcune regioni sono state ancora più ambiziose, anticipando le scadenze fissate a livello nazionale con un decreto del 2015, negli anni del governo Renzi. In Lombardia, per esempio, l'obbligo di adeguare i nuovi edifici allo standard nZEB è scattato nel 2016, in Emilia-Romagna nel 2017 e per tutti gli edifici pubblici nel 2019. L'ultimo report di Enea, l'ente pubblico che si occupa di energia e sviluppo economico sostenibile, stima che siano all'incirca 45mila le unità immobiliari classificate come nZEB in Italia. Se si considera anche il settore non residenziale, il numero complessivo sale a 47mila. Una delle iniziative più virtuose in tal senso è il progetto Sinfonia, lanciato nel 2016 dal comune di Bolzano (e co-finanziato dall'Unione europea) per ristrutturare 12 case popolari ed efficientarle fino a raggiungere lo standard nZEB. «Quella è esattamente la direzione in cui dovremmo andare. Servono progetti di questo tipo ma su scala nazionale», spiega Giovanni Mori, ingegnere energetico, attivista per il clima e divulgatore scientifico. «In questo momento – aggiunge – abbiamo un tasso di efficientamento di circa 1% all'anno, l'obiettivo è riuscire ad andare tre volte più veloci».

Quanto emettono gli edifici

A oggi gli edifici sono responsabili di circa il 40% del consumo energetico e il 36% delle emissioni di gas serra di tutta l'Unione europea. Secondo le stime della Commissione, circa il 75% del parco immobiliare del Vecchio Continente è inefficiente sotto il profilo energetico, il che significa che gran parte dell'energia utilizzata viene sprecata. Nell'ambito del Green Deal, il pacchetto di misure ambientali e climatiche approvato nel 2019, l'Unione europea si è impegnata a rendere il settore dell'edilizia a emissioni zero entro il 2050. Una strategia che passa senz'altro dalla ristrutturazione degli edifici più vecchi e meno performanti dal punto di vista energetico, ma anche dall'adozione di standard più rigorosi per la costruzione delle nuove abitazioni.



Uno degli edifici ristrutturati a Bolzano nell'ambito del progetto Sinfonia, cofinanziato dall'Unione europea

Materiali e processi di costruzione

Per far sì che un immobile rispetti i criteri nZEB non esistono ricette o guide preconfezionate. Piuttosto, c'è un ventaglio di soluzioni già disponibili sul mercato, che permettono di migliorare la prestazione energetica degli edifici o di ridurre le emissioni in fase di costruzione. «L'11% delle emissioni immesse nell'atmosfera viene dalla produzione di cemento, acciaio e vetro», ricorda [Silvia Ricci](#), vicepresidente di Ance (Associazione nazionale costruttori edili) con delega alla transizione ecologica. Per far fronte alla sfida della riduzione delle emissioni, sempre più costruttori stanno scegliendo i materiali di costruzione in base al *Life Cycle Assessment*, ossia alla valutazione dell'impatto di un determinato materiale durante il suo intero ciclo di vita. «Qualsiasi edificio oggi deve essere pensato in chiave di sostenibilità ambientale fin dalla fase di progetto», precisa Ricci. Poi ovviamente c'è da fare i conti con l'impatto del cantiere vero e proprio. «Come Ance stiamo attivando alcuni strumenti per la misurazione dei consumi nel cantiere e premiare le aziende più virtuose. Poniamo molta attenzione per esempio all'utilizzo responsabile delle risorse naturali o a chi opta per materiali di costruzione riciclati e riciclabili, oppure prodotti in impianti alimentati a fonti rinnovabili», spiega la vicepresidente dell'Ance.

Il boom dell'edilizia in legno

La ricerca di materiali alternativi al cemento ha portato negli anni al successo dell'edilizia in legno. Nel 2022 sono state 3.602 le unità abitative in legno costruite in Italia, al terzo posto in Europa dopo Germania e Svezia. Il fatturato del settore ha raggiunto i 2,3 miliardi di euro, in crescita del 15,8% rispetto al 2021. Tutti questi dati sono contenuti nell'ultimo rapporto del centro studi di FederlegnoArredo, che raduna le principali imprese del settore. A fare la parte del leone sono soprattutto Lombardia, Trentino-Alto Adige e Veneto, che da sole ospitano il 50% di tutte le aziende italiane che si occupano di edilizia in legno. «È un trend che va sicuramente attenzionato dal punto di vista economico. L'edilizia in legno – osserva [Silvia Ricci](#) – presenta molti vantaggi ma è ancora molto costosa, soprattutto per quanto riguarda la parte strutturale».





DREAMSTIME | Dal 2030 tutti i nuovi edifici residenziali in Ue dovranno essere dotati di un impianto fotovoltaico

Tante piccole centrali elettriche

Oltre alla scelta dei materiali e all'isolamento termico, c'è un terzo elemento da tenere in considerazione: la produzione di energia. La direttiva europea sull'efficiamento energetico degli edifici prevede il bando definitivo delle nuove caldaie alimentate a combustibili fossili a partire dal 2040. La principale alternativa a oggi è rappresentata dalle pompe di calore, che ricavano energia dall'ambiente esterno o dal sottosuolo e lo restituiscono alla casa sotto forma di calore con un'efficienza fino a quattro volte superiore rispetto alle caldaie a gas. «Elettrificare vuol dire anche efficientare. Potenzialmente, se sostituissimo tutte le caldaie con pompe di calore senza toccare il sistema energetico, avremmo comunque un raddoppio di efficienza», fa notare Giovanni Mori. C'è poi la questione relativa all'energia elettrica. La direttiva Ue prevede l'obbligo di installazione di pannelli solari su tutti i nuovi edifici residenziali a partire dal 2030. Un vero e proprio cambio di paradigma, che trasformerebbe le abitazioni in una rete composta da tante piccole centrali elettriche, in grado non solo di consumare energia ma anche di produrla. «C'è una norma europea, da discutere nella prossima legislatura, che prevede che ogni singola casa possa diventare un punto di accesso e vendita alla rete di energia elettrica. Questa – osserva Mori – sarà una svolta».

I vantaggi in bolletta

Al di là del contributo a ridurre le emissioni, avere case più isolate e più performanti dal punto di vista energetico permette anche di avere bollette meno salate. Secondo il rapporto *Il Valore dell'Abitare* – promosso da Cresme, Fondazione Symbola, Ance e European Climate Foundation – è sufficiente un salto di due soli classi energetiche per far ridurre in media del 40% la bolletta di una famiglia. Una percentuale che, tradotta in termini assoluti, è pari a un risparmio annuo di 1.067 euro se si prendono in considerazione i valori del 2022. I lavori di riqualificazione permettono poi di veder crescere il valore della propria casa. In media, stima il rapporto dell'Ance, un'abitazione ristrutturata vale il 44,3% in più di una da ristrutturare.

Leggi anche:

- [Taglio dei consumi, niente bonus caldaia e obbligo di pannelli solari per gli edifici pubblici: cosa prevede la direttiva Ue sulle case green](#)
- [Via libera finale del Parlamento Ue sulle case green: FdI, FI e Lega votano contro. Ecco cosa cambia](#)
- [Case green, c'è l'accordo Ue: stop alle caldaie a gas dal 2040, più flessibilità su pannelli solari ed efficientamento. Ecco la nuova direttiva](#)

Open è sempre gratuito, senza alcun contenuto a pagamento.
È sorretto da un'impresa sociale

Urbanistica

Settecento abusi edilizi all'anno, soffiati dai vicini di casa

Si va dagli interventi non autorizzati su immobili storici, vincolati dalla Soprintendenza, fino all'aggiunta di un muro divisorio nel salone del proprio appartamento per ricavare una stanza da letto in più per il bambino in arrivo. Nel 2023, negli uffici di Palazzo di città sono arrivate quasi 700 segnalazioni di illeciti

edilizi. Per lo più soffiati del vicino di casa. Circa 300 quelle esaminate e 89 i sopralluoghi degli incaricati del Comune. Gli abusi macroscopici a tal punto da aver fatto scattare una segnalazione in Procura sono stati un centinaio. Atti dovuti questi ultimi là dove qualcuno è arrivato a costruire addirittura un intero piano in più, senza permesso.

di **Stefania Aoi** ● a pagina 7



▲ CasaInterventi nel mirino

URBANISTICA

Settecento abusi edilizi all'anno le soffiati arrivano dai vicini di casa

di **Stefania Aoi**

Si va dagli interventi non autorizzati su immobili storici, vincolati dalla Soprintendenza, fino all'aggiunta di un muro divisorio nel salone del proprio appartamento per ricavare una stanza da letto in più per il bambino in arrivo. Nel 2023, negli uffici di Palazzo di città sono arrivate quasi 700 segnalazioni di illeciti edilizi. Per lo più soffiati del vicino di casa. Circa 300 quelle esaminate e 89 i sopralluoghi degli incaricati del Comune. Gli abusi macroscopici a tal punto da aver fatto scattare una segnalazione in Procura sono stati

un centinaio. Atti dovuti questi ultimi là dove qualcuno è arrivato a costruire addirittura un intero piano in più, senza permesso, alzando la propria abitazione, oppure là dove si sono fatti lavori strutturali del tutto difformi rispetto al progetto originale. In dodici mesi, le sanzioni messe dalla divisione edilizia privata hanno portato circa 4milioni di euro nelle casse della Città.

Gli illeciti si commettono un po' per ignoranza o un po' perché si pensa che nessuno se ne accorge. Ecco che si fa un soppalco abusivo, si apre una finestrina là dove prima non c'era. Alle volte si vo-

gliono disperatamente evitare gli incontri ravvicinati con la burocrazia che ha i suoi tempi, non sempre celeri. Se si apre una pratica si devono produrre documenti. E non sempre si riescono a presenta-



Peso:1-9%,7-39%

re tutti quelli necessari: l'anno scorso sono rimaste da definire per via delle carenze documentali ben 728 pratiche sotto la Mole. Persino richiedere informazioni non è sempre facile perché allo sportello ci sono solo tre impiegati.

La Città ha avviato diverse iniziative per provare a rendere più efficienti e rapide le procedure. È stato attivato un tavolo di collaborazione con gli ordini professionali e i rappresentanti di categoria per definire indirizzi interpretativi delle norme locali e nazionali. La Bloomberg Harvard City Leadership Initiative ha portato a delle consulenze da parte degli esper-

ti dell'Università Johns Hopkins per la semplificazione delle pratiche edilizie. Tanti cittadini ora sperano poi nell'annunciato decreto 'Salva-casa'. Che potrebbe anche alleggerire il lavoro degli uffici comunali. «Ma non si conoscono ancora i contorni di questa norma ed è quindi difficile quantificare il numero di torinesi che potranno beneficiarne. Anche perché non si sa con esattezza l'entità del sommerso», spiega l'assessore all'Urbanistica Paolo Mazzoleni. Se 700 persone sono state segnalate, è il ragionamento di Palazzo civico, è probabile che il numero di irregolarità sia maggiore e quindi

che chi le ha commesse possa uscire allo scoperto nel caso il governo intervenga con un mini-condono. Secondo il vicepresidente di **Ance** nazionale, Stefano Betti, intervenuto qualche giorno fa si tratta di un'operazione che «mira a risolvere piccole difformità di natura formale all'interno delle case, difformità precedenti al 1977, cose del tutto minimali interne agli alloggi». Mentre da uno studio del Consiglio nazionale degli ingegneri questo tipo di 'vizi' riguarderebbero l'80% del patrimonio immobiliare italiano.

Il bilancio 2023 I dati del Comune

700

Le segnalazioni
Perlopiù arrivate da soffiati di vicini di casa

89

I sopralluoghi
Il numero dei sopralluoghi degli ispettori del Comune

4 mln

Le multe
Le sanzioni emesse dalla divisione edilizia privata hanno portato circa 4milioni di euro nelle casse della Città nel solo 2023



Peso:1-9%,7-39%

ANCE

ANCE @ancenazionale · 2g
#Formazione e #lavoro nelle carceri: la presidente Brancaccio oggi al convegno promosso da @cnel_it e @minGiustizia



ANCE

ANCE @ancenazionale · 6g
#sicurezza #lavoro: bene confronto con il Governo ma piu che patente a crediti occorre puntare sulla vera qualificazione delle imprese. Tempi di esecuzione lavori sempre più stretti aumentano il rischio. La presidente Brancaccio a @tg2post



ANCE Ance
18.846 follower
23 ore • 🌐

...

#EndofWaste: rifiuti da costruzione e demolizione centrali per l'economia circolare in cantiere. Attendiamo il decreto frutto dell'importante collaborazione tra **Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica** e operatori. La vicepresidente **Silvia Ricci** al convegno promosso da **ANPAR Associazione Nazionale Produttori Aggregati Riciclati**



ANCE Ance
2 g • 🌐

...

#Casegreen: serve un ventaglio di strumenti per riqualificare il patrimonio edilizio con un spesa che sia sostenibile per le casse dello Stato e per i cittadini. Ascolta la presidente Brancaccio a Focus economia Radio24





Ance

6 g · 🌐



#sicurezza #lavoro: bene confronto con il Governo ma piu che patente a crediti occorre puntare sulla vera qualificazione delle imprese. Tempi di esecuzione lavori sempre più stretti aumentano il rischio. La presidente Brancaccio a Tg2 Post

